

La vena borgesiana di Bolano

DI DIEGO GABUTTI

Narratore sterminato, talento balzachiano, autore d'una *Commedia umana* latinoamericana in debito con **Philip K. Dick** e col **Truman Capote** di *A sangue freddo*, nell'opera di **Roberto Bolaño** scorre una vena borgesiana. Tutta la sua opera è una riflessione sulla letteratura come vita quotidiana e modello di comportamento. Protagonisti delle sue avventure labirintiche, insieme comiche e spaventose, sono scrittori e poeti, assassini lirici, rimatori senza scrupoli, pallidi delinquenti nietzchiani. Morto troppo presto, appena cinquantenne, nel 2003, lo scrittore cileno ha lasciato dietro di sé, insieme a molti inediti, anche altri preziosi materiali. Da Adelphi, nel 2009, sono usciti gli articoli di giornale e i saggi di *Tra parentesi*. Esce adesso nelle edizioni Sur — marchio editoriale specializzato in «letteratura latinoamericana di qualità», che ha pubblicato in pochi mesi già molti titoli interessanti — *Ultima conversazione*, pp. 130, euro 14,00, che raccoglie le interviste rilasciate da Bolaño negli ultimi anni, compresa l'ultima, realizzata al Salone del Libro di Torino pochi giorni prima della morte, nel luglio del 2003. In una di queste interviste si può leggere: «Fare lo scrittore è piacevole — no, piacevole non è la parola giusta — è un'attività che ha i suoi momenti divertenti, ma conosco cose che sono ancora più divertenti. Rapinare banche, per esempio. O dirigere un film. Oppure fare il gigolò».

Matt Bondurant, autore della *Contea più fradicia del mondo*, Dalai Editore, pp. 322, euro 16,80, è il nipote di Jack Bondurant, il più giovane dei Fratelli Bondurant, famosi e anzi famigerati bootlegger (contrabbandieri e distillatori clandestini di whisky) nella Contea di Franklin, West Virginia, negli anni venti e trenta dello scorso secolo, durante e dopo il proibizionismo. In parte saggio storico e letterario, in parte romanzo noir, in parte memoria familiare e soprattutto storia di fantasmi in salopette, *La contea più fradicia*

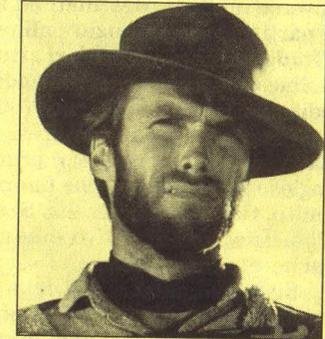
del mondo (come la battezzò Sherwood Anderson, l'autore di *Riso nero* e dei *Racconti dell'Ohio*) è un perfetto fotocolor dell'America violenta, brada e individualista nella cui ombra si conserva, come un insetto nell'ambra, un'idea irriducibile di libertà e d'autogoverno. Polizia corrotta, gangster, faide tra montanari, alcool a fiumi, sbronze colossali, scontri a fuoco, risse da saloon. Sherwood Anderson, oltre a dare il titolo al libro, figura anche tra i protagonisti della storia. Viene mandato nella Contea di Franklin dal suo giornale per scrivere un articolo sui bootlegger e in particolare sui Fratelli Bondurant. Scrittore al tramonto, zimbello (per i suoi manierismi) dei vecchi amici, primi tra tutti Ernest Hemingway e William Faulkner, che gli sono debitori della loro carriera, Anderson s'aggira nella contea come un fantasma tra i fantasmi.

Giovanni Borgognone e **Martino Mazzonis**, con *Tea Party. La rivolta populista e la destra americana*, Marsilio, pp. 160, euro 12,00, mettono in burletta, sia pure parlandone in tono grave e preoccupato, l'America rétro, che vede Obama come il fumo negli occhi e ha nostalgia della guerra fredda e della guerra al terrorismo, quando c'era un Nemico da Combattere e Tutto Era Più Semplice. Liquidare l'America ostile alle politiche liberal dell'establishment come una massa di forsennati è naturalmente un esempio classico di sociologia liberal. Giudicarla da Fox News e dai telepredicatori di destra è più o meno come giudicare l'Italia che vota a sinistra da **Michele Santoro** e da **Marco Travaglio**. Ottima cosa per farsene beffe, o per alimentare autoindulgenze e pregiudizi, ma se si vuole capire come gira il mondo, be', ci vuole altro. (Ricordo qui che Giovanni Borgognone è l'autore, oltre che d'un saggio sulla *Destra americana*, Laterza 2004, di due libri eccezionali sul passaggio di due intellettuali americani dal trozkismo al riformismo e all'estrema destra, *James Burnham*, Stylos 2000, e *Il socialismo dal basso*. Hal Draper, Olschki 2008).

Il West, Leone e Sanguineti

DI MASSIMO TOSTI

Il grande western italiano (così è intitolata la serie) non può che essere un omaggio a Sergio Leone, costretto a nascondersi dietro il nom de plume di Bob Robertson quando diresse il primo dei suoi classici: *Per un pugno di dollari* (Rete 4, lunedì, ore 21,15). L'idea di dedicare un omaggio al padre dello spaghetti western è sicuramente commendevole. Quei film sono entrati di diritto (dopo le esitazioni iniziali di una critica pavida, saccente e conservatrice) nella storia del cinema (*C'era una volta il West* nel 2009 è stato scelto per essere conservato al National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti). Fanno parte di diritto della cultura popolare italiana (oltre che di quella yankee). L'idea aggiuntiva del direttore di rete, **Giuseppe Feyles**, è stata quella di accompagnare la visione delle pellicole con una postfazione di **Tatti Sanguineti**, in forma di pillole di saggezza cinematografica.



Clint Eastwood

Sanguineti racconta aneddoti su Leone, ma ne analizza soprattutto le qualità artistiche e le grandi innovazioni che ne hanno fatto un maestro della rivoluzione filmica. I primissimi piani, sugli occhi dei protagonisti (ma anche dei comprimari), che non sono necessariamente grandi attori, ma sono scelti per le loro facce. La tecnica del ralenty (ripreso, forse, dalle moviole che da decenni seguono gli avvenimenti sportivi), che esaspera e ingigantisce la resa drammatica di un duello, il poncho di **Clint Eastwood**, ma anche il cigarillo perenne fra le sue labbra, che serviva a limitarne la recitazione (della quale Leone, almeno inizialmente, non si fidava affatto. Fu sua la battuta secondo la quale Clint aveva due sole espressioni: una con il cappello e l'altra senza). E poi, a proposito di cappelli, la scelta accuratissima di ciascuno di essi, mai flosci, sempre rigidi. Sanguineti è un critico acuto, che conosce i segreti del cinema e della recitazione, nella quale si è sperimentato spesso, sia al cinema che in televisione. Leone meritava questo omaggio, impreziosito dalle testimonianze di grandi registi americani, che vedremo nelle prossime puntate.